

DOPPIOZERO

Inquietudine

[Francesca Rigotti](#)

22 Agosto 2016

L'inquietudine Ã la condizione nella quale avvertiamo un senso di dis-orientamento, che ci mette in guardia sullo stato di stabilitÃ, o instabilitÃ, del nostro disagio, e ci fa andare alla ricerca di un nuovo orientamento. Cifra fondamentale del disorientamento Ã proprio l'inquietudine. Ã proprio quando si Ã disorientati che inizia la riflessione sulle decisioni da prendere nella vita. Nuove situazioni, nuovi problemi e nuove irritazioni mantengono l'orientamento in un'inquietudine costante. Per questo l'inquietudine Ã l'atmosfera di base dell'orientamento. Se le situazioni non sono nÃ prevedibili nÃ calcolabili o verificabili, domina l'*inquietudine* intorno alla domanda se ci si Ã orientati correttamente prendendo decisioni giuste; l'inquietudine puÃ² trasformarsi in *paura* di non aver preso la decisione opportuna. E la paura puÃ² degenerare, in casi estremi, in *disperazione* se il dubbio nei confronti delle proprie possibilitÃ d'azione paralizza l'azione stessa. Infine, la disperazione puÃ² portare alla *depressione* o percezione della sconfitta e senso di impotenza. Se invece l'orientamento riesce e la direzione presa conduce a una soluzione soddisfacente, segno e misura del riuscito orientamento sarÃ la quiete, e nella quiete il bisogno di orientamento si placa. Nietzsche concepÃ inquietudine e quiete come poli del bisogno di orientamento. Ne *La gaia scienza* scrive infatti il filosofo tedesco che il nostro bisogno di conoscenza deriva dalla ricerca della quiete; la gioia del conoscere manifesta il recuperato senso di sicurezza e il ritrovato orientamento.

L'inquietudine come tema filosofico

Da una prospettiva di storia del pensiero, quello dell'inquietudine dell'animo umano Ã uno dei grandi temi della filosofia, da Agostino ai filosofi esistenzialisti e oltre. Tutti hanno infatti notato che sul fondo dell'animo vibra un senso continuo di insoddisfazione, una specie di soglia di inquietudine: finchÃ questa rimane a un livello basso, Ã tollerabile e persino positiva, giacchÃ costituisce una molla all'azione e al mutamento e se possibile al miglioramento delle proprie condizioni. Quando perÃ il livello dell'inquietudine sale troppo in alto, provoca una situazione di malessere che puÃ² trasformarsi in dolore intenso. All'estremo opposto perÃ che cosa abbiamo? La quiete eterna (*requiem aeternam*), la morte, il riposo perenne implorato dalla preghiera cristiana per i morti. Secondo il filosofo e teologo Agostino la quiete dell'animo si raggiunge riposando nel signore (*inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*). E chi non crede e se la deve cavare con le sue povere risorse umane, dove troverÃ conforto e riposo?

La nascita dell'inquietudine

L'inquietudine trova posto persino in un mito antropogonico, come quelli illustrati con la creazione di Adamo ed Eva nel libro biblico *Genesi*, o con la nascita di Pandora, la prima donna, ne *Le opere e i giorni* di Esiodo e nell'*Illiade* di Omero. Ã un mito meno noto dei precedenti, proveniente dal mondo romano antico, dove la

creazione divina Ã comunque presentata come attivitÃ manuale da parte di una divinitÃ plasmatrice di terra affine al Dio ebraico, che manipola l'argilla dandole figura di uomo. In entrambi i casi abbiamo a che fare con un mitico Dio artigiano dalle mani ruvide e provate dal lavoro manuale, un Dio plasmatore come quello del *Timeo* di Platone, che si comporta come il *fig-ulus* romano, il fabbricante di vasi di terra cotta, che *fig-e*, ovvero foggia, forma, effigia, oggetti, soggetti, concetti: anche nel caso seguente la prima creatura Ã formata lavorando la creta con le mani, come nel mito biblico; ma ben diverso Ã l'esito.

Non Ã soltanto il Dio della mitologia giudaico-cristiana a lavorare con la creta a guisa di abile vasaio: pure il sovrano degli dei romani, Giove, si dÃ da fare in questo senso, coadiuvato da una divinitÃ minore dell'olimpico pagano, Cura. La storia Ã narrata nella favola del poeta latino di origine spagnola Gaio Giulio Igino e sarebbe stata probabilmente dimenticata se non fosse stata ripresa dal grande filosofo tedesco Martin Heidegger nel suo capolavoro *Essere e tempo*, del 1927. Â«Cura cum fluvium transiret...Â, Â«una volta che Cura attraversava un fiume...Â inizia la favola, riproponendoci il fiume come luogo di nascita dell'inquietudine, e ponendo anche immediatamente un problema di interpretazione: come tradurre il latino *cura*? Con l'italiano Â«curaÂ? Proviamo a riflettere su questo termine, oggi spesso spinto verso il significato dell'inglese *care* nel senso di attenzione e assistenza anche materiale agli altri. BenchÃ pure il termine latino sia polisemico e indichi non soltanto inquietudine ma anche sollecitudine, amministrazione, premura e devozione, la cura di cui qui si parla Ã *inquietudine* esistenziale (*Sorge* in tedesco), Ã apprensione e affanno. Protagonista della storia Ã allora la cura (personificata in Cura da intendersi come *inquietudine*).



Ph Olaf Otto Becker.

Cura, nel momento in cui attraversava un fiume, si fermò pensosa a modellare qualcosa con la creta, chiedendosi che cosa stesse facendo (*«dum deliberat quid iam fecisset»*, che cosa diavole sto facendo?). Sopraggiunge Giove, il padre degli dèi. *«Puoi infondere lo spirito nella mia creatura?»* chiese Cura, e lo ottenne. *«Posso anche dare il mio nome a questa creatura?»*, insistette. *«No»*, intervenne Giove, *«Non il mio nome che dobbiamo darle»*. Mentre disputavano, si fece avanti anche Terra (*Tellus*): *«Dobbiamo attribuire alla creatura il mio, di nome, dal momento che sono stata io a offrirle parte del suo corpo»*. Per redimere il conflitto i tre scelsero come giudice Saturno in quanto Dio dell'elemento originario, il tempo, interpreta Heidegger, e la *«cura»* il modo di essere che domina la vicenda temporale dell'uomo nel mondo. Saturno così decise: *«Tu, Giove, che desti lo spirito, lo riceverai dopo la morte; tu Terra, che le desti il corpo, riprenderai il corpo. Ma poiché Cura la modellò per prima, possederà questa creatura finché vivrà. Giacché poi esiste una disputa sul nome, sarà chiamata uomo (*homo*) se noti che solo a questo punto il mito antropogonico si rivela esplicitamente perché fatto di *humus*»*. La *cura/inquietudine* dice insomma la storia la vera creatrice e accompagnatrice dell'uomo.

Quiete eterna, moto perpetuo. La vita oscilla dunque tra questi estremi?

La vita sembra oscillare tra la quiete eterna e del moto perpetuo, volendo individuare due punti estremi. Come nell'oscillazione del pendolo. Ma non arriverei al pessimismo di Schopenhauer che sosteneva che la vita è un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia. La vita, quasi ogni vita, è probabilmente un po' più allegra e conosce istanti migliori che non solamente noia e dolore, come pure la vita di Schopenhauer li conobbe, soprattutto in vecchiaia. La vita è moto e quiete, attività e riposo in giusta misura (anche se oggi abbiamo invertito i poli, dal momento che ci agitiamo in vacanza e stiamo seduti e fermi al lavoro mentre prima la vacanza era il riposo e il lavoro la fatica del movimento. Il settimo giorno anche il creatore si riposò, non andò certo a correre o ad arrampicarsi sulle rocce come facciamo noi). Credo che una vita di solo riposo e di esclusiva quiete, in senso letterale e in senso metaforico, sia una specie di vita da morti, se mi è concessa la contraddizione. Meglio un poco di sana inquietudine all'appagamento totale e perenne: non è forse preferibile alzarsi da tavola con un filo d'appetito che non completamente satolli e ripieni?

Metafore dell'inquietudine

Analizzando a mia volta le metafore dell'inquietudine, sappiamo che per rappresentare stati d'animo e emozioni ci serviamo di termini presi dallo stato fisico di un corpo, come l'essere tranquillo o agitato, in tempesta o in quiete, caldo o freddo, morbido o duro e rigido, ruvido o liscio, sereno o ombroso e scuro, ecc. D'altra parte, dove prenderemo le parole per parlare dei sentimenti, che non si vedono e non si toccano, se non dagli oggetti che ci circondano, quelli sono invece visibili, tangibili e palpabili? Per esempio, uno stato d'animo viene definito inquieto o agitato prendendo a prestito la condizione del mare squassato dal vento e dalle onde. Le acque marine, sempre mobili e inquiete, a noi esterne, ci hanno offerto e ci offrono la possibilità di parlare della nostra mobilità, agitazione e inquietudine interna.

Un pensatore emblema dell'inquietudine?

Prenderei come autore emblematico proprio l'Agostino delle *Confessioni*, nonostante la sua dichiarazione di principio nella quale il cuore trova quiete nel signore. Agostino cerca, si tormenta, indaga, si ripete quella frase come per autoconvincersene. E accanto a lui metterei una pensatrice contemporanea, Marina Zambrano, credente come Agostino ma come lui inquieta nell'animo e nel corpo, che si sposta continuamente, a Cuba, in Messico, a Parigi, a Roma, a Ginevra per tornare a morire nella sua Spagna; come Agostino che dalle coste dell'Africa si recò a Roma, a Como, a Milano, poi ancora in Africa come se la ricerca di Dio si accompagnasse in lui alla ricerca di un luogo fisico dove potersi posare e riposare.

In situazioni sempre diverse, sempre da dominare ex novo, inquietudine e quiete dell'orientamento si scambiano continuamente posizione, in continua oscillazione. Nell'oscillazione dell'orientamento tra inquietudine e quiete, non è del resto che l'inquietudine sia necessariamente un valore negativo e la quiete un valore positivo. L'inquietudine si affaccia non soltanto quando succede qualcosa di sorprendente ma pure se di sorprendente non capita nulla e l'orientamento non ha più funzione di essere. L'inquietudine sorge in caso di sorpresa come in caso di noia, abbiamo paura dei cambiamenti ma desideriamo le novità. E allora? I cambiamenti portano allegria e vitalità: le cerchiamo nell'avventura (dal latino *advenire*, ciò che ci viene incontro), che può essere sportiva, turistica, politica, economica o anche scientifica e artistica, se possibile creativa e produttiva; e le cerchiamo anche nell'avventura del quotidiano, nella ricerca e nella

sperimentazione di nuove ricette, di nuovi amici, di nuove attività .

Se l'orientamento "concepito in questo senso come vitale e gioioso, oscillante tra quiete e inquietudine attraverso eventi sgradevoli, sorprendenti, piacevoli, ci si percepisce come quieto o inquietante dipende da ciò che interpretiamo come causa degli eventi. Molto più di quanto pensiamo siamo infatti pendoli che pendono e dipendono " l'ho raccontato nel mio libro *Il pensiero pendolare* " e che oscillano tra stati di quiete e stati di inquietudine; siamo pendoli che, attaccati a un punto fisso, oscillano qua e là cercando l'orientamento per raggiungere lo stato di quiete, ma che una volta raggiuntolo ricominciano a desiderare l'inquietudine del cambiamento.

Leggi anche:

Francesca Rigotti, [Coraggio](#)

Francesca Rigotti, [Grazia](#)

Francesca Rigotti, [Felicità](#)

Francesca Rigotti, [Speranza](#)

Francesca Rigotti, [Stupore](#)

Francesca Rigotti, [Orientamento](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

